

Dicono i medici

Il Sabin immunizza per 10 anni

E' necessaria una somministrazione completa e accurata - I risultati in Unione Sovietica e in Cecoslovacchia

Dalla nostra redazione

MILANO, 22. La fiducia degli uomini di scienza nel vaccino Sabin contro la polio non è venuta meno dopo le notizie giunte dagli Stati Uniti e dal Canada. I casi di malattia avvenuti in quei paesi in soggetti che erano stati vaccinati col metodo Sabin (una zina di casi negli USA e quattro nel Canada) non possono pregiudicare l'efficacia del vaccino.

E' ciò per diversi motivi: in si sa ancora, in primo luogo, se il virus che ha colpito quelle persone sia stato contaminato con la vaccinazione, oppure sia un normale virus di strada; non si può escludere un errore di fabbricazione del prodotto amministrato; non si può dimenticare che centinaia di milioni di persone sono state da tempo immunizzate con successo.

Queste sono le opinioni e

sprese nel pomeriggio di oggi alla fondazione Carlo Erba nel corso di una conferenza stampa, da un gruppo di scienziati e di studiosi. Erano presenti i professori De Barbieri, direttore scientifico dell'Istituto Sieroterapico; Tolentini, direttore della clinica delle malattie infettive di Genova; Cislughi, primario pediatra dell'ospedale Maggiore di Milano; Paccoud, direttore del laboratorio di virologia dell'università di Ginevra.

Le differenze fra il vaccino Salk (finora usato in Italia) e quello Sabin, che dovrebbe iniziare ad essere somministrato con il prossimo gennaio, sono sostanziali.

Il vaccino Salk ha un periodo limitato di immunizzazione, non superiore ai tre anni; per cui la vaccinazione dovrebbe essere ripetuta continuamente.

Il Sabin ha un periodo di immunizzazione molto più lungo, certamente superiore ai dieci anni. Ma non si può escludere che duri anche per tutta la vita.

Il Salk difende solo il sistema nervoso, il Sabin difende anche l'intestino. Che il vaccino possa essere usato con fiducia è dimostrato dai risultati ottenuti nell'URSS e in Cecoslovacchia.

Nel primo paese, dove nel 1960 è stato vaccinato col Sabin il 95 per cento della popolazione, si sono verificati tre casi di polio ogni milione di abitanti. In Cecoslovacchia, dove sempre nel 1960 è stata immunizzata tutta la popolazione, la polio è stata completamente debellata.

Si tenga presente che in Italia, nello stesso anno, si sono riscontrati ben 69 casi di poliomielite per ogni milione di abitanti.

Naturalmente, i risultati della vaccinazione sono risultati particolarmente positivi in India dove il vaccino è stato somministrato su scala larghissima.

Le autorità sanitarie italiane, che si apprestano alla vaccinazione col metodo Sabin, dovranno tenere conto di questa fondamentale circostanza.

Gli scienziati riuniti alla fondazione Carlo Erba sono stati su questo punto particolarmente concordi. Il Sabin è l'unico vaccino che può fare sparire la poliomielite dal mondo, purché la sua somministrazione sia completa e accurata.

Il prof. Paccoud ha portato un'esperienza interessante. Il metodo Sabin è stato introdotto in Svizzera da circa un anno. Per la prima volta, la polio ha segnato decisamente una curva discendente. Questo anno si sono verificati solamente tre casi di poliomielite, ma uno in una bimba proveniente dalla Francia. Quasi scomparsi anche i casi di enterovirus (quest'anno sono stati cinque, contro i sessantasette che si verificavano in precedenza), che oltre a provocare la polio possono originare gravi malattie.

la notizia del giorno

E' questione di abilità

Le « slot-machines » o « flippers », quelle infernali macchinette a gettoni, di operazione dei padri di famiglia, filoni d'oro per almeno una generazione di youngsters, simbolo, con la Coca-Cola e i blue-jeans, dell'americanismo, sono state assolate.

Il pretore di Crema, davanti al quale è apparso un recente accusato di detenzione delle macchinette, ha fatto perché il fatto non risultasse reato. Un esperimento, chiamato a deporre, ha fatto manovrare il « flipper » con notevole destrezza. Ha dimostrato in modo lampante (è proprio il caso di dirlo) come e qualmente si è capace di manovrare le palline può vincere ad ogni prova. E' tutta questione di abilità, ha detto in sostanza il pretore.

Ma non solo, aggiungiamo noi, per i « flippers », sono altri « giochi », che dovrebbero portare magari in parte d'Assise o davanti ad una commissione d'inchiesta, che si concludono invece in guadagni facili e sicuri. E se dite che è un'inezienza, trovate sempre chi disposto a rispondervi, in un candido sorriso: « Ma se volete? In fondo è tutta questione d'abilità ». Proprio come nel rumoroso e innocuo gioco del « flipper ».

La famiglia della donna ha aiutato gli amanti diabolici a compiere il delitto



Lucia Montalbano, moglie dell'ucciso (a sinistra), e Giuseppe La Bella, di 17 anni, amante della donna.

Si tratterebbe di un'allucinante vendetta

Un fratello di Lucia Montalbano ha ucciso nel sonno Ignazio Sedita

Dal nostro inviato CHIVASSO, 22.

Lucia Montalbano, la ventenne moglie dell'uomo tagliato a pezzi, ed il cugino e amante, Giuseppe La Bella, di 17 anni, hanno confessato davanti al sostituto Procuratore della Repubblica, dott. Toninelli, di aver partecipato all'uccisione di Ignazio Sedita e al sezionamento del suo cadavere. Hanno però accusato, quale autore del delitto, il fratello minore della Montalbano, Francesco di 17 anni. Il primo a crollare, dopo estenuanti ore di interrogatori, è stato Giuseppe La Bella, nel carcere minorile Ferrante Aporti di Torino, dove era stato trasferito nel primo pomeriggio di oggi. Qualche ora dopo, di fronte alle contestazioni del dott. Toninelli, anche la donna ammetteva di aver partecipato alla versione data dall'amante. Ad uccidere era stato il fratello Francesco.

Quindi i tre, con Paolo Montalbano, avevano partecipato alla operazione di squartamento del cadavere, per disfarsene poi gettandolo nelle acque della roggia di Ceca.

Alle 19.30, ottenuta la confessione dei due amanti, il dott. Toninelli precipitava a Chivasso per sottoporre a interrogatorio i fratelli Paolo e Francesco Montalbano. I due giovani, il giorno del delitto, avevano fatto ritorno a Serravalle, dove da alcuni mesi avevano trovato lavoro. Nel primo pomeriggio, mentre i carabinieri li cercavano, dopo aver pranzato in un ristorante locale, decidono di fare ritorno a Chivasso. Appena scesi dal treno, sono stati fermati da due militi dell'Arma, all'uscita dalla stazione, e condotti in caserma. A tarda notte, nonostante l'evidenza delle contestazioni e delle prove fornite dal magistrato e dai carabinieri i due negavano ancora.

E' stato un sopralluogo nella casa « maledetta » a mettere gli inquirenti sulla buona strada e a far maturare l'ipotesi dell'omicidio collettivo, compiuto verosimilmente con la partecipazione di tutti i membri della famiglia.

In via Cappuccini 1 i carabinieri hanno rinvenuto, infatti, le acuminatissime forbici da barbiere con le quali Ignazio Sedita è stato pugnalato a tradimento nel sonno. Sotto la finestra della camera, sul greto di una roggia, coperto da un leggero strato di terra, è stato ritrovato un rasoio tordo di sangue, con il quale, presumibilmente, è stata sezionata la salma della vittima.

Secondo la reticente confessione di Giuseppe La Bella, Ignazio Sedita sarebbe stato ucciso da Francesco Montalbano, nel corso di una lite. Una versione, questa, al-

quanto fragile, se si tiene conto del fatto che nessuno dei vicini ha udito grida o rumori attraverso i sottili muri divisorii.

In base agli elementi venuti in luce nelle ultime, febbrili ore di indagini e interrogatori, siamo di fronte ad un delitto d'onore, ad un'allucinante vendetta familiare.

Il « clan » aveva decretato la morte di Ignazio Sedita, che aveva « rapito » la fanciulla per sposarla, mentre a Reggio Emilia aveva già una amante e due figli.

Quali sono i precedenti della tragica vicenda? Bisogna conoscerli almeno sommarariamente per comprendere l'allucinante logica degli assassini.

Lucia Montalbano, diciassettenne, viveva con la famiglia a Caltabellotta di Agrigento. Era una tipica bellezza meridionale, con dipinta sul volto e negli occhi una grande sete di vivere. Una ragazza con un sogno: andarsene dalla sua terra misera, vivere una vita nuova.

Un giorno bussò alla porta della sua casa Ignazio Sedita, venditore ambulante di tele e di stoffe, nativo di un paese vicino, Ribero. La ma-

dre di Lucia lo fece entrare; occorre fare il corredo all'altra figlia, pellegrina. Ignazio raccontò della sua vita al Nord, a Firenze, a Milano, a Torino. Lucia lo ascoltò con grande interesse: quello era forse l'uomo dei suoi sogni.

Pochi giorni di incontri segreti e di promesse, poi il rapimento e la fuga nella penisola. Prima tappa in via della Noce, ad Empoli. Poco tempo dopo il castello di sogni crollò.

Ignazio fu condannato a 3 mesi di detenzione per aver stato sorpreso a scassinare la vetrina di un orologiaio. Più tardi l'amore. Lucia scoprì che il suo uomo aveva un'amante (a Reggio Emilia) dalla quale aveva avuto due figli. Ignazio uscì dal carcere, la sposa, finì nuovamente in carcere, questa volta per tre anni. Al crollo dei sogni si aggiunse la miseria.

Nel giugno di quest'anno Lucia andò in Piemonte, a Chivasso, presso la sua famiglia, anch'essa trasferita nel Nord chiamata dal cugino di Lucia, Giuseppe, che vi aveva trovato lavoro. Giunta a Chivasso, Lucia deve aver messo a parte tutta la sua famiglia del disonore che li aveva colpiti.

Conobbe poi Giuseppe La Bella, un ragazzo taciturno, assiduo lettore di gialli. Fra i due si accendè un amore profondo. Lucia riversò su di lui tutto l'affetto che non aveva dato a suo marito. E' la condanna a morte di Ignazio Sedita. L'uomo uscì dal carcere il 14 scorso ed annunciò — con un telegramma — la sua venuta a Chivasso. Alle 20.45 di mercoledì egli entrò in casa accolto affettuosamente dalla famiglia. Ne uscì solamente la mattina dopo, squartato, chiuso in due valigie.

che tempo fa

Su tutte le regioni, cielo generalmente poco nuvoloso con addensamenti locali in Sicilia, Calabria e Puglia, ove sarà ancora possibile qualche temporale. Temperatura senza variazioni notevoli. Venti deboli. Mari poco mossi.

Roberto Zilio

Il processo di Livorno

Come la polizia «operò» i fermi

Alberto Barzacchi, uno dei 100 imputati per i fatti di Livorno, il 21 aprile del 1960 si trovava su un autobus. In via Grande, il mezzo pubblico fu costretto a fermarsi a causa dei civili, dei paracadutisti e dei poliziotti che bloccavano la strada. Il Barzacchi scese per vedere meglio cosa stesse succedendo: fu immediatamente circondato da alcuni agenti e portato in questura. Ora siede al banco degli imputati e deve difendersi dalla solita, incredibile serie di accuse.

Il caso di Alberto Barzacchi è solo un esempio di come i fermi e gli arresti furono operati. Molti degli imputati si trovano, infatti, nella stessa situazione: la sera del 21 aprile, passarono per piazza Grande, diretti in altri luoghi, e senza alcuna intenzione di scostarsi con i paracadutisti. Non dove stupire, perciò, il fatto che molti si giustificino dicendo che sul luogo degli incidenti ci si trovarono per caso. Non bisogna nemmeno dimenticare che piazza Grande è il centro di Livorno e che di lì passano ogni giorno migliaia di persone: anche quella sera centinaia di livornesi attraversarono la piazza per andare a casa, al cinema, o in farmacia. L'unico loro torto è quello di non aver « svi-

Da ieri

In funzione l'autostrada Roma-Napoli

Il nuovo tratto dell'Autostrada del Sole Frosinone-Capua, che permetterà di raggiungere da Roma la città partenopea in poco più di due ore di auto, è stato inaugurato ieri mattina dal Presidente della Repubblica, accompagnato dal presidente del Consiglio on. Fanfani.

Il corteo delle autorità, partito in auto da Roma Sud, è giunto alla stazione di Caserta, sino da dove, dopo il taglio del nastro da parte del Capo dello Stato, è proseguito per la stazione autostradale di S. Nicola, a Caserta. Qui si è svolta la cerimonia ufficiale, con la quale l'autostrada, destinata ad inscrivere il Meridione nel ciclo dei collegamenti del resto della penisola, ha ricevuto il suo crisma ed è entrata, da ieri, in funzione.

La serie dei discorsi ufficiali è stata aperta dal presidente della società «Autostrade», on. Ezio Donatini, il quale ha ricordato le tappe della costruzione dell'Autostrada del Sole. Hanno poi parlato il presidente dell'IRI, Petrilli e il presidente del Consiglio, on. Fanfani.

Il calendario del processo è stato leggermente modificato: lunedì non ci sarà udienza e, così, il sindaco, i consiglieri comunali e i sindacalisti, imputati anch'essi assieme ai giovani livornesi, saranno interrogati martedì. Mercoledì, comincerà la sfilata dei testi, che proseguirà venerdì e, forse, sabato. Nella settimana successiva, inizieranno, dopo la requisitoria del p.m., le arringhe difensive. In quella stessa settimana, dovrebbe essere letta la sentenza.



LA MALEV

E' LA LINEA AEREA PER I VOSTRI VIAGGI IN UNGHERIA

Voli diretti
Roma - Budapest
con quadrimotori
Ilyushin 18
ogni lunedì e venerdì

MALEV Hungarian Air Transport,
Vörösmarty tér 5, Budapest V.
Agente Gen. per l'Italia: ALITA,
LIA, via L. Bissolati 13, Roma



Citanus

DIECI MILIONI DI DOLLARI SPESI NELLA PIU' COLOSSALE RICOSTRUZIONE DELLE FASTOSE

YODOMA e GOMORRA